

STATI GENERALI 6 MARZO 2019

SINTESI LAVORI GRUPPO 6

Per la composizione del gruppo si rimanda all'elenco fornito all'inizio dei lavori, tenendo conto che le presenze effettive erano circa una ventina.

1. Si rileva che la comunicazione e l'informazione mediatica sui fatti di violenza generalmente non è corretta, enfatizza gli aspetti rilevanti dal punto di vista della cronaca, senza adeguata considerazione per le condizioni e la sofferenza della donna che subisce la violenza, occorre lavorare per alzare la sensibilità.
2. Si evidenzia il problema della tutela della donna che chiede aiuto e/o denuncia la violenza nel lungo iter del percorso giudiziale, la difficoltà di superare la paura, sapendo che la legge non sempre riesce in modo efficace a proteggere chi subisce violenza. La denuncia non è garanzia di protezione, la donna si può sentire abbandonata, lasciata da sola, sarebbe utile definire e condividere una metodologia di protezione tra i diversi soggetti della rete antiviolenza.
3. Si discute del problema della difficoltà del riconoscimento della violenza, anche da parte della donna (caso portato dal rappresentante del Gruppo Uomini in Cammino di una donna che si è rivolta al Gruppo per segnalare il comportamento violento del compagno chiedendo aiuto per lui, che non vuole riconoscerlo).
Occorre riconoscere le difficoltà della donna nell'accettare di avviare un percorso di autodeterminazione, difficoltà che i servizi antiviolenza devono saper intercettare e aiutare a superare, per accompagnarla in un vero percorso di autonomia personale, che riconosca anche il lavoro come questione essenziale per l'autodeterminazione.
4. Si riconosce il problema della difficoltà nell'avvio del percorso di liberazione dalla violenza che la donna incontra, in particolare quando ha figli minori. La donna sola è più facile che accenni alla violenza, mentre la mamma è molto difficile che ammetta la cosa, considerando che i figli non sempre riescono a capire la situazione di necessità di sottrarsi al genitore violento.
Rispetto al rapporto con il padre violento, si ritiene che sarebbe utile migliorare le prassi legali per svincolare dall'autorizzazione del padre il supporto psicologico verso i minori vittime di violenza assistita; occorre lavorare per superare le difficoltà e lentezze che a volte si riscontrano con i servizi sanitari di supporto di psicologia e npi, cercando di trovare modalità più fluide e applicando una priorità particolare per la presa in carico.
Riguardo all'inserimento in casa rifugio occorre riflettere in particolare sulla situazione delle donne con figli minori. Nello sguardo trasversale sui territori più ampi, forse dovrebbe essere proposta una metodologia per poter operare alcune attività con i minori.
5. Si segnala il problema della difformità nello sviluppo dei percorsi di uscita dalla violenza, a seconda che la donna si rivolga ad un Centro Antiviolenza o sia assistita più genericamente dai servizi sociali (es. controindicazione per inserimenti in comunità mamma-bambino, dove

la donna può incontrare operatori non adeguatamente preparati ad affrontare la sua situazione di difficoltà, prima che giudicare le sue capacità genitoriali).

Si sottolinea il bisogno di aumentare le informazioni sulla casa-rifugio come soluzione diversa e più integra rispetto alle comunità madre bambino.

6. Si evidenzia il bisogno generale di più formazione sulla violenza a tutti gli operatori della rete, anche in ottica di miglioramento delle azioni congiunte di contrasto: occorre nominare, riconoscere, conoscere i compiti di ogni punto della rete, con un linguaggio riconoscibile e ampliando il coinvolgimento di altri soggetti ancora non coinvolti nella rete, tra i quali, in primo luogo le scuole, con le quali occorre continuare e ampliare il lavoro di prevenzione, anche con la previsione di un finanziamento specifico.

Essenziale è ritenuto anche il contatto e coinvolgimento dei medici di base e di famiglia per sensibilizzarli in modo completo al riconoscimento dei segnali e per aumentare una maggiore responsabilità di segnalazione e o denuncia.

Ed inoltre si evidenzia ancora la necessaria azione di creare/mantenere/aumentare una diversa cultura dei ruoli di genere, mediante attivismo politico in tutte le sue forme, aumentando la collaborazione e condivisione nelle attività tra i Centri, per adattare le pratiche ai principi femministi da condividere e da diffondere, valorizzando l'importanza della relazione tra donne, per aumentare la fiducia e l'efficacia delle azioni di contrasto alla violenza di genere. Infine, per quanto riguarda i rapporti tra i soggetti che compongono una rete, converrebbe trovare il modo di riuscire a sostenere i comportamenti collaborativi e sfavorire quelli competitivi.